

DECENNALE LE DONNE DEL MURO ALTO

OLYMPE

scritto e diretto da **Francesca Tricarico**
con **Le Donne del Muro Alto**
musiche di e con **Gerardo Casiello**
produzione **Per Ananke**

Liberamente tratto da
La donna che visse per un sogno
di **Maria Rosa Cutrucci**

22 Ottobre
Festa del Cinema di Roma
Auditorium MAXXI
ore 15.30
Olympe (anteprima)

9-10 Novembre
Teatro India
ore 20.00
Incontro "La cultura come
strumento di emancipazione"
ore 21.00
Olympe

info e prenotazioni a
infoleddonneelmuroalto@gmail.com

una produzione

ASSOCIAZIONE CULTURALE

per Ananke
TEATRO & MUSICA

con il sostegno

LE DONNE DEL MURO
ALTO

otto per
8mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

in collaborazione con

CINEMA

FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA
18/29 OTTOBRE 2023

media partner

Rai

si ringrazia

TR: Fondazione
Teatro
di Roma

RASSEGNA STAMPA

Le Donne del Muro Alto

***Festeggiano i dieci anni di attività con una nuova
rappresentazione dell'Olympe de Gouges***

Domenica 22 ottobre ore 15.30 - Festa del Cinema di Roma–
Auditorium MAXXI - Via Guido Reni

Giovedì 9 - venerdì 10 novembre – Teatro India – ore 20 .00
Incontro “La cultura come strumento di emancipazione” e a seguire la
rappresentazione dell'*Olympe de Gouges*

Prenotazioni a infoledonnedelmuroalto@gmail.com

COMUNICATO STAMPA

Le Donne del Muro Alto, progetto teatrale nato nel 2013 da un'idea della regista **Francesca Tricarico**, con lo scopo di **portare il teatro nelle carceri, compie quest'anno dieci anni.**

Tanti gli eventi in programma per festeggiare il decennale, che racconta attraverso il lavoro svolto sia con le donne in carcere sia con le donne ammesse alle misure alternative alla detenzione che con ex detenute, un mondo che - ancora oggi - resta quasi del tutto sconosciuto.

Il primo appuntamento è per **domenica 22 ottobre 2023 alle 15.30** in occasione della **Festa del Cinema di Roma**. Presso l'Auditorium del **MAXXI – Museo delle Arti del XXI secolo** di Roma verranno presentate le attività relative al decennale del progetto e in anteprima una nuova rappresentazione dello spettacolo ***Olympe de Gouges***, tratto dal romanzo *La donna che visse per un sogno* di **Maria Rosa Cutrufelli**.

Olympe nasce da un primo studio fatto nel 2015 all'interno del carcere Femminile di Rebibbia e racconta gli ultimi mesi di vita di Olympe de Gouges (1748 –1793), drammaturga e attivista francese vissuta durante la Rivoluzione, che dedicò la sua

vita e le sue opere ai diritti delle donne, ma anche dei neri, degli orfani, degli anziani, dei disoccupati, dei poveri. Il racconto dei giorni trascorsi in carcere fino al processo, che si conclude con l'esecuzione alla ghigliottina della protagonista, vuole essere un invito a riflettere sui pericoli della censura, della negazione della libertà individuale e sull'importanza della cultura come arma di difesa contro le ingiustizie sociali.

Il 9 e il 10 novembre lo spettacolo ***Olympe de Gouges*** verrà messo in scena al **Teatro India alle 21.00**, preceduto in entrambi i giorni da diversi incontri cui parteciperanno istituzioni e personaggi del mondo della società civile, che ricorderanno i 10 anni di attività dentro e fuori le mura detentive e metteranno l'accento sulla cultura come strumento di emancipazione. Tra i confermati **Francesca Tricarico**, fondatrice dell'Associazione Per Ananke, **Miguel Gotor** Assessore Cultura Roma Capitale, **Valentina Calderone** Garante delle persone private della libertà personale di Roma Capitale, **Marco Patarnello** Magistrato Tribunale sorveglianza di Roma, **Ilaria Cucchi** senatrice, l'attrice **Maria Grazia Cucinotta**, la scrittrice **Maria Rosa Cutrufelli** e **Alessandra Collacciani** attrice ex detenuta.

Nel mese di aprile inoltre lo spettacolo verrà messo in scena al Teatro Vittoria di Roma, mentre da gennaio a maggio 2024 è prevista una tournée nella Carceri e Rems del Lazio.

Come sottolinea l'ideatrice del progetto e regista, **Francesca Tricarico**: *Sono passati più di dieci anni da quel primo ingresso nel carcere femminile di Rebibbia, dieci anni esatti dalla nascita de Le Donne del Muro Alto, un progetto che fin da subito ho capito non poteva e non doveva terminare lì nonostante tutto sembrasse dire il contrario, dalla difficoltà del luogo alla continua estenuante ricerca dei fondi. Quanto quel luogo mi raccontava allora e oggi ci racconta della società in cui viviamo? Un'opportunità prima ancora che per le donne recluse, per tutti noi "società civile" di comprendere dove siamo, dove stiamo andando grazie alla grande lente di ingrandimento del carcere sull'uomo e la società. Una società dove le donne più degli uomini pagano lo stigma sociale della detenzione, "dell'errore". In questi dieci anni la realtà de Le Donne del Muro Alto è cresciuta, sia all'interno che all'esterno delle mura carcerarie, divenendo un vero e proprio percorso di accompagnamento al ritorno nella società civile. Oggi, per le donne coinvolte, il progetto rappresenta sempre più una concreta possibilità di formazione oltre che un'occasione lavorativa regolarmente retribuita, un prezioso strumento di inclusione sociale.*

L'associazione **Per Ananke** nasce nel 2007, fin dalla sua costituzione, si occupa di teatro, in particolare teatro sociale, lavorando nelle carceri, centri per la salute mentale, scuole di ogni ordine e grado, università. Dal 2013 l'attività teatrale

all'interno degli istituti di pena diventa l'attività principale dell'associazione con la nascita del progetto ***Le Donne del Muro Alto***, prima nella Casa Circondariale femminile di Rebibbia, portato in seguito nella Casa Circondariale femminile di Latina e la Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso e oggi anche all'esterno con donne ammesse alle misure alternative alla detenzione ed ex detenute

PER INFORMAZIONI:

Ufficio Stampa

Raffaella Spizzichino - 338/8800199 – raffaspizy@gmail.com

Flaminia Casucci – 339/4953676 – flaminiacasucci@gmail.com

Allegra Seganti – 335/5362856 – allegraseganti@yahoo.it

Carlo Dutto – 348/0646089 – carlodutto2@hotmail.it

Auditorium Maxxi

Il Muro Alto compie dieci anni e celebra le donne



La regista Francesca Tricarico e "Le Donne del Muro Alto"

L'ANNIVERSARIO

Ha combattuto non solo per i diritti delle donne, ma anche per quelli dei neri, degli anziani, dei disoccupati, dei poveri. Parliamo della drammaturga e attivista francese Olympe de Gouges, nata nel 1748, condannata alla ghigliottina nel 1793. Alla sua figura di donna coraggiosa, nemica di ogni forma di potere e di segregazione, si dedica lo spettacolo che dal suo nome prende il titolo, atteso oggi (alle 15.30) all'interno della Festa del Cinema di Roma, presso l'Auditorium del Maxxi (e poi al Teatro India il 9 e 10 novembre).

LO SPETTACOLO

Interpretato da ex detenute e donne ammesse alle misure alternative di detenzione, *Olympe de Gouges* è lo spettacolo-manifesto del progetto teatrale "Le Donne del Muro Alto" nato dieci anni fa da un'idea di Francesca Tricarico,

che ne cura la regia. Tratto dal romanzo *La donna che visse per un sogno* di Maria Rosa Cutrufelli, il lavoro si interroga sul muro che, al di là delle ideologie, viene issato nel momento in cui la parola "libertà" diviene solo uno slogan.

«Olympe comprese che il rispetto della Costituzione avrebbe significato lottare contro il potere in assoluto: lo scrisse nel suo testo *Le tre urne* in cui auspicava un ritorno al voto, e per questo fu condannata a morte proprio dai rivoluzionari con i quali si era schierata» racconta Francesca Tricarico.

«La cosa stupefacente è che lo spettacolo è nato all'interno di una struttura di per sé gerarchica, grazie alla lungimiranza della ex direttrice del carcere di Rebibbia e alla passione delle attrici che, oggi come allora, hanno saputo dare forza espressiva al dramma di Olympe e alla difesa dei diritti dei più deboli».

► Maxxi, via Guido Reni 4, oggi ore 15.30.
Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENZIA DIRE	Data	20/10/23
---------------------	------	----------

SOCIALE. LE DONNE DEL MURO ALTO FESTEGGIANO 10 ANNI CON 'OLYMPE DE GOUGES'
IL PROGETTO PER IL TEATRO NELLE CARCERI PORTA LA RAPPRESENTAZIONE AL MAXXI E ALL'INDIA

(DIRE) Roma, 20 ott. - Le Donne del Muro Alto, progetto teatrale nato nel 2013 da un'idea della regista Francesca Tricarico, con lo scopo di portare il teatro nelle carceri, compie quest'anno dieci anni. Tanti gli eventi in programma per festeggiare il decennale, che racconta attraverso il lavoro svolto sia con le donne in carcere sia con le donne ammesse alle misure alternative alla detenzione che con ex detenute, un mondo che - ancora oggi - resta quasi del tutto sconosciuto.

Il primo appuntamento è per domenica 22 ottobre 2023 alle 15.30 in occasione della Festa del Cinema di Roma. Presso l'Auditorium del MAXXI - Museo delle Arti del XXI secolo di Roma verranno presentate le attività relative al decennale del progetto e in anteprima una nuova rappresentazione dello spettacolo Olympe de Gouges, tratto dal romanzo La donna che visse per un sogno di Maria Rosa Cutrufelli.

Olympe nasce da un primo studio fatto nel 2015 all'interno del carcere Femminile di Rebibbia e racconta gli ultimi mesi di vita di Olympe de Gouges (1748-1793), drammaturga e attivista francese vissuta durante la Rivoluzione, che dedicò la sua vita e le sue opere ai diritti delle donne, ma anche dei neri, degli orfani, degli anziani, dei disoccupati, dei poveri. Il racconto dei giorni trascorsi in carcere fino al processo, che si conclude con l'esecuzione alla ghigliottina della protagonista, vuole essere un invito a riflettere sui pericoli della censura, della negazione della libertà individuale e sull'importanza della cultura come arma di difesa contro le ingiustizie sociali.

Il 9 e il 10 novembre lo spettacolo Olympe de Gouges verrà messo in scena al Teatro India alle 21.00, preceduto in entrambi i giorni da diversi incontri cui parteciperanno istituzioni e personaggi del mondo della società civile, che ricorderanno i 10 anni di attività dentro e fuori le mura detentive e metteranno l'accento sulla cultura come strumento di emancipazione. Tra i confermati Francesca Tricarico, fondatrice dell'Associazione Per Ananke, Miguel Gotor Assessore Cultura Roma Capitale, Valentina Calderone Garante delle persone private della libertà personale di Roma Capitale, Marco Patarnello Magistrato Tribunale sorveglianza di Roma, Ilaria Cucchi senatrice, l'attrice Maria Grazia Cucinotta, la scrittrice Maria Rosa Cutrufelli e Alessandra Collacciani attrice ex detenuta. Nel mese di aprile inoltre lo spettacolo verrà messo in scena al Teatro Vittoria di Roma, mentre da gennaio a maggio 2024 è prevista una tournée nella Carceri e Rems del Lazio.

Come sottolinea l'ideatrice del progetto e regista, Francesca Tricarico, "sono passati più di dieci anni da quel primo ingresso nel carcere femminile di Rebibbia, dieci anni esatti dalla

nascita de Le Donne del Muro Alto, un progetto che fin da subito ho capito non poteva e non doveva terminare lì nonostante tutto sembrasse dire il contrario, dalla difficoltà del luogo alla continua estenuante ricerca dei fondi. Quanto quel luogo mi raccontava allora e oggi ci racconta della società in cui viviamo? Un'opportunità prima ancora che per le donne recluse, per tutti noi 'società civile' di comprendere dove siamo, dove stiamo andando grazie alla grande lente di ingrandimento del carcere sull'uomo e la società. Una società dove le donne più degli uomini pagano lo stigma sociale della detenzione, 'dell'errore'. In questi dieci anni la realtà de Le Donne del Muro Alto è cresciuta, sia all'interno che all'esterno delle mura carcerarie, divenendo un vero e proprio percorso di accompagnamento al ritorno nella società civile. Oggi, per le donne coinvolte, il progetto rappresenta sempre più una concreta possibilità di formazione oltre che un'occasione lavorativa regolarmente retribuita, un prezioso strumento di inclusione sociale".

L'associazione Per Ananke nasce nel 2007, fin dalla sua costituzione, si occupa di teatro, in particolare teatro sociale, lavorando nelle carceri, centri per la salute mentale, scuole di ogni ordine e grado, università. Dal 2013 l'attività teatrale all'interno degli istituti di pena diventa l'attività principale dell'associazione con la nascita del progetto Le Donne del Muro Alto, prima nella Casa Circondariale femminile di Rebibbia, portato in seguito nella Casa Circondariale femminile di Latina e la Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso e oggi anche all'esterno con donne ammesse alle misure alternative alla detenzione ed ex detenute.

CIAKMAGAZINE	Data	22/10/23
---------------------	------	----------

Mentre si rinnova per il 2023 la collaborazione tra la Fondazione Cinema per Roma e **Le Donne del Muro Alto**: anche quest'anno, infatti, la **compagnia di attrici ex detenute** e ammesse alle misure alternative alla detenzione del carcere, **dirette da Francesca Tricarico**, saranno presenti alla Festa del Cinema. Alle ore 15.30 di domenica 22 ottobre, presso la sala Auditorium del MAXXI (ingresso gratuito), si terrà la presentazione in anteprima del nuovo spettacolo, **Olympe de Gouges**, che ripercorre gli ultimi mesi di vita della drammaturga e attivista francese vissuta durante la Rivoluzione, che dedicò la sua vita e le sue opere ai diritti delle donne.

MOVIELE.IT	Data	22/10/23
-------------------	------	----------

Al Cinema Nuovo Sacher, una selezione di titoli realizzata da Nanni Moretti: *La passion de Dodin Bouffant* di Trần Anh Hùng, *Un Amor* di Isabel Coixet, Palazzina Laf di Michele Riondino. Fino al 24 ottobre, al cinema Barberini una retrospettiva dedicata al Maestro Federico Fellini, a trent'anni dalla scomparsa: domenica, *La dolce vita*. Infine, Le Donne del Muro Alto festeggiano i dieci anni di attività con una nuova rappresentazione dell'*Olympe de Gouges*.

CINEMAGAZINEWEB	Data	23/10/23
------------------------	------	----------

Roma, 21 ottobre- Le Donne del Muro Alto festeggiano i dieci anni di attività con una nuova rappresentazione dell'Olympe de Gouges: il primo appuntamento si terrà domenica 22 ottobre, nell'ambito della diciottesima edizione della Festa del Cinema. Si rinnova la collaborazione tra la Fondazione Cinema per Roma e Le Donne del Muro Alto: anche quest'anno, infatti, la compagnia di attrici ex detenute e ammesse alle misure alternative alla detenzione del carcere, dirette da Francesca Tricarico, saranno presenti alla Festa del Cinema. Domenica 22 ottobre alle ore 15.30 presso la sala Auditorium del MAXXI (ingresso gratuito), si terrà la presentazione in anteprima del nuovo spettacolo, Olympe de Gouges, che ripercorre gli ultimi mesi di vita della drammaturga e attivista francese vissuta durante la Rivoluzione, che dedicò la sua vita e le sue opere ai diritti delle donne. Tratto dal romanzo "La donna che visse per un sogno" di Maria Rosa Cutrufelli, scritto e diretto da Francesca Tricarico, lo spettacolo arriverà poi al Teatro India (9 - 10 novembre) e al Teatro Vittoria di Roma (22 aprile 2024).

Francesca Tricarico, ideatrice del progetto e regista, dichiara: "Sono passati più di dieci anni da quel primo ingresso nel carcere femminile di Rebibbia, dieci anni esatti dalla nascita de Le Donne del Muro Alto, un progetto che fin da subito ho capito non poteva e non doveva terminare lì, nonostante tutto sembrasse dire il contrario, dalla difficoltà del luogo alla continua estenuante ricerca dei fondi. Quanto quel luogo mi raccontava allora e oggi ci racconta della società in cui viviamo? Un'opportunità per le donne recluse e per tutti noi, "società civile", di comprendere dove siamo e dove stiamo andando, grazie alla grande lente di ingrandimento del carcere sull'uomo e la società. Una società dove le donne più degli uomini pagano lo stigma sociale della detenzione, "dell'errore". In questi dieci anni la realtà de Le Donne del Muro Alto è cresciuta, sia all'interno che all'esterno delle mura carcerarie, divenendo un vero e proprio percorso di accompagnamento al ritorno nella società civile. Oggi, per le donne coinvolte, il progetto rappresenta sempre più una concreta possibilità di formazione oltre che un'occasione lavorativa regolarmente retribuita, un prezioso strumento di inclusione sociale".

VITA.IT	Data	23/10/23
---------	------	----------

La cultura che salva

Il teatro è incontro con l'altro. Anche in carcere

Da 10 anni l'associazione Per Ananke porta il teatro nella casa circondariale femminile di Rebibbia di Roma, con il progetto Le Donne del Muro Alto. Da qualche anno, lavora anche all'esterno con ex detenute e ammesse alle misure alternative alla detenzione

a compagnia [Le Donne del Muro Alto](#) ha iniziato nel 2013 le sue attività all'interno della sezione Alta Sicurezza del carcere di Rebibbia femminile. Nel corso degli anni, il progetto si è attivato anche con le detenute comuni con la compagnia Più Voce, nella sezione transgender e all'esterno. «C'è un bisogno infinito di progetti come il nostro in carcere, che devono essere fatti da professionisti. C'è bisogno di formazione e soprattutto di fondi. I progetti culturali in carcere sono vitali perché, se mentre sconta la sua pena a una persona non do gli strumenti per capire i suoi diritti, i suoi doveri, le modalità con cui approcciarsi e per capire la gestione della rabbia, non è pronta all'incontro con l'altro. E il teatro è incontro con l'altro», dice **Francesca Tricarico**, ideatrice del progetto Le Donne del Muro Alto e regista.

Tricarico, festeggiate le vostre prime 10 candeline sul palcoscenico?

Dopo aver presentato *Olympe* in anteprima alla Festa del Cinema di Roma, lo porteremo in scena il 9 e 10 novembre al teatro India di Roma, dove tra gli altri interverranno la nostra madrina **Maria Grazia Cucinotta** e **Ilaria Cucchi**. Nel novembre 2013 siamo andate per la prima volta in scena nel carcere femminile di Rebibbia. Festeggiamo questi primi 10 anni con l'evento al teatro India, raccontando il viaggio che abbiamo fatto da dentro a fuori le mura detentive, per accendere ancora di più i riflettori sul tema della **cultura come strumento di crescita, di emancipazione, della riduzione della recidiva**. Dopo l'incontro, portiamo in scena lo spettacolo *Olympe*, scritto e diretto da me con Le Donne del Muro Alto. Viene detto molto poco che, **chi fa teatro in carcere, ha una recidiva del 6%, rispetto a una media nazionale che è superiore al 60%. Nelle donne che hanno lavorato con noi in questi 10 anni la recidiva è pari a zero**: un traguardo molto importante, soprattutto in questo periodo storico in cui si fatica a far crescere il valore della cultura. **Con una media di 15 donne all'anno, sono almeno 150 le donne che finora hanno partecipato al nostro progetto.**

In cosa la detenzione femminile è diversa da quella maschile?

Si parla sempre troppo poco di quello che comporta la detenzione femminile, l'essere donna in carcere. **Le donne vivono in una condizione di abbandono maggiore, quando escono dal carcere hanno un carico familiare più grande, faticano di più a ricostruire la propria immagine di donne, il proprio ruolo all'interno della famiglia e della società**. Ancora oggi faticiamo tantissimo ad accettare l'idea che una donna possa aver vissuto quell'esperienza. **Il nostro decennale è il pretesto per parlare di questi temi, a noi molto cari, che ci permettono di portare fuori, a più persone possibili, la voce di chi ancora è dentro.**

Poi c'è il fatto che i figli delle donne detenute possono restare in carcere con loro fino al compimento dei tre anni di età. La situazione è molto complessa e la stanno rivedendo negli ultimi anni, se il reato compiuto dalla donna con figli piccoli lo consente si cerca di trovare degli spazi che

non siano il carcere: le case che possano accogliere donne insieme ai figli sono sempre meno, è un problema enorme. La prima volta che abbiamo scritto *Medea* in carcere, l'abbiamo scritta anche perché nel gruppo c'erano diverse donne che, da pochi mesi, erano state portate dalla sezione nido a quella delle detenute comuni. Soprattutto una di loro soffriva molto il fatto di non poter più stare con suo figlio. I bambini, quando compiono tre anni, vengono loro tolti e vanno a stare con le loro famiglie fuori, se sono in grado di accoglierli, altrimenti in affido.

Anche la post detenzione è un tema a voi molto caro...

La post detenzione è caratterizzata da un vuoto istituzionale importante. Una volta uscite, le persone si trovano completamente spaesate e sole. Immaginiamo per una persona che ha avuto un'esperienza detentiva quanto sia difficile avere una casa in affitto: se non ha una casa non ha una residenza, se non ha una residenza non ha un'assistenza sanitaria. Ha difficoltà a trovare lavoro, tutto questo aumenta notevolmente il rischio della recidiva. Noi vogliamo raccontare questo, oltre la nostra esperienza teatrale. Il Covid-19 è stato un disastro per il blocco totale delle attività nelle carceri, ma è stato il pretesto per iniziare a fare teatro fuori.

Da qualche anno avete portato il progetto fuori dal carcere, quando le donne sono libere o ammesse alle misure alternative. Quali sono le difficoltà?

All'esterno il progetto è diventato corposo e complesso: **il vuoto istituzionale che vivono i detenuti e le detenute quando escono è enorme. Le difficoltà sono tante, a partire dalla necessità di trovare una sede.** Finché sei in carcere, una sede ce l'hai. Ora siamo ospitate dallo Spin Time, edificio di Roma diventato centro di cultura e accoglienza, ma c'è il rischio che venga sgomberato. **Un'altra difficoltà è trovare i fondi. Pochi vogliono mettere il proprio bollino al tema "carcere e donne", queste due parole insieme creano difficoltà. Ma noi non ci fermiamo.** *Medea in sartoria* è il primo spettacolo che abbiamo scritto fuori dal carcere, sul lavoro e la difficoltà di trovarlo.

1/14

Il vostro progetto teatrale è anche una bellissima opportunità lavorativa?

Assolutamente sì, le donne fuori vengono retribuite per ogni replica che fanno, questo per noi è vitale, **l'obiettivo che avevamo dall'inizio era creare qualcosa che desse una restituzione alla professionalità e all'impegno delle donne. Questo progetto fa bene per ricordare che il teatro è anche un lavoro, che il teatro in carcere fa bene al teatro fuori.**

Qual è la difficoltà nel lavorare con le donne in carcere?

Il primo anno è stato difficilissimo, tutti i giorni tornavo a casa e mi chiedevo perché avessi scelto questa strada. Le donne con cui lavoravo mi mettevano continuamente alla prova, per capire se ero lì per un progetto che volesse veramente mettere loro al centro o se fosse un mio desiderio di notorietà, con un progetto spot. È stato un incubo fino a una litigata terribile, durante la quale ho detto quello che era sconveniente dire loro, hanno capito che ci tenevo veramente e che potevano fidarsi di me: avevano bisogno di capire che le mie erano le mani giuste alle quali affidarsi. Una donna mi disse: **"quando abbiamo scoperto che il nostro remare era un remare insieme, non ci fu più mare a separarci"**. Per arrivarci, ho passato un anno terribile, anche perché terribili sono le condizioni delle donne in carcere. **La maggior parte di queste donne è stata tradita dalla loro famiglia, le donne nel 95% dei casi hanno il fratello, il padre, il cugino, il marito detenuti.**

Nello spettacolo *Medea in sartoria* diciamo che, mentre un uomo ha sempre una mamma, una sorella, una cretina che va a trovarlo in carcere, una donna è molto più sola, vive un maggiore abbandono: questo porta una difficoltà più grande nel fidarsi. Quando le donne detenute si fidano, fanno dei lavori incredibili, non hanno paura di lavorare con le proprie emozioni e di fare i conti con loro stesse. Questo permette di arrivare a dei testi e a quella che, secondo me, è l'essenza del teatro: la verità. Spesso il teatro fuori dal carcere ha tanta paura della verità, soprattutto in questo periodo. È difficile che uno spettacolo in carcere lasci indifferenti, ciò non è dato solo dal luogo, ma dal fatto che è scritto e interpretato da persone che hanno davvero fatto un lavoro su loro stesse attraverso il teatro: le parole risuonano in modo enorme non solo dentro di loro, ma anche dentro di noi. **Quando loro raccontano il rifiuto, l'abbandono, la gioia, il dolore, sono sentimenti che in carcere provano all'ennesima potenza, in realtà appartengono a tutti noi.**

Quanto c'è bisogno di progetti teatrali in carcere?

C'è un bisogno infinito di progetti come il nostro in carcere. I luoghi sono complessi e le situazioni che ci si trova ad affrontare sono complesse, devono essere fatti da professionisti se si vuole fare un lavoro che apporti un valore aggiunto per le persone nel carcere, e anche per la società. Tutto quello che facciamo nel carcere viene fatto per il fuori: se le persone con cui lavoriamo nei laboratori non tornano a compiere reati stiamo meglio tutti. **Bisogna prendere consapevolezza del fatto che il carcere è parte della società. Le persone che sono dentro un giorno usciranno e ritorneranno nella società. Ci vogliono formazione e soprattutto fondi, in questo momento. Se andiamo a vedere i fondi per le attività culturali in carcere, sono notevoli i tagli a progetti di laboratori in carcere.** Quando andiamo dalle fondazioni, i progetti a tema carcere è tra quelli su cui c'è meno propensione a sostenere. **Quando è abbinato alle donne, ancora meno. Il più alto tasso di suicidi nelle carceri, è a ridosso dalla scarcerazione. Questo è uno dei motivi per cui ho deciso di lavorare con le donne nel periodo di accompagnamento dal carcere all'esterno, per fare "da cuscinetto" in questa zona d'ombra che esiste.** Le persone, quando sanno che devono uscire e che non hanno una casa, delle persone di riferimento, un lavoro, soffrono. Fare teatro in carcere non è solo fare i laboratori e gli spettacoli, ma frequentare delle persone che ti hanno conosciuto in carcere, hanno visto il tuo cambiamento e poi ti vedono fuori, conoscono una persona che è sempre lei ma che non è più quella che era prima. Nel 2022 i suicidi in carcere hanno raggiunto la cifra record di 84, il più alto tasso di suicidi da quando si è iniziato a registrare il numero delle morti in carcere. Nel 2023 si stanno registrando ugualmente numeri preoccupanti, la scorsa estate due donne si sono suicidate in carcere nel giro di poche ore. È importante tutto in carcere, dalla formazione al lavoro allo sport. Ma gli attestati non sono la cosa principale. **I progetti culturali in carcere sono vitali perché, se mentre sconta la sua pena non do a una persona gli strumenti per capire i suoi diritti, i suoi doveri, le modalità con cui approcciarsi all'altro, capire la gestione della rabbia, non è pronta all'incontro con l'altro. E il teatro è incontro con l'altro.** Posso dargli tutti gli attestati del mondo, insegnarli a fare il pizzaiolo o altro, ma è importante dargli la capacità di stare con gli altri. Questo non entra in testa a chi di dovere. **C'è un enorme bisogno di questi progetti di accompagnamento tra dentro il carcere e fuori, c'è il vuoto generale, tranne qualche piccolo bando noi siamo sostenute solo da privati. Fare spettacoli in carcere è l'occasione di porsi delle domande e riflettere insieme a una varietà grande di persone, con visioni diverse, che vengono a vederli.** Ad esempio, non tutti capiscono subito l'importanza di assumere una persona appena uscita dal carcere. Per questo dico che è un lavoro che va fatto da professionisti: se non è fatto con un approccio che sia davvero produttivo, si perde un'occasione.

Come scegliete i testi su cui lavorare?

Gli spettacoli portati in scena sono stati tanti, la linea comune è la rivisitazione di testi di grandi autori. Le riscritture si basano sempre sulle esigenze dei momenti in cui stiamo lavorando. **L'anno scorso abbiamo avuto la possibilità di lavorare nella sezione transgender di Rebibbia**, abbiamo scelto di lavorare sul riadattamento de *Il postino* perché c'è una frase bellissima: "La poesia è come l'amore, è universale, non ha sesso". Questa frase è stata l'inizio di un viaggio attraverso il potere della poesia, della parola per diventare azione nel mondo. Per le detenute che hanno partecipato al riadattamento di questo testo, l'azione era abbattere il pregiudizio. Molte di loro venivano da storie complesse, spesso di prostituzione, avevano necessità di essere viste in una maniera nuova. L'idea che loro interpretassero un poeta o una figura come quella di Massimo Troisi è stata un'operazione complessa, che ha dato molta fiducia in loro stesse e anche nel pubblico, che ha visto oltre il cliché della donna transgender. **Con le detenute comuni di Rebibbia femminile il teatro è stato uno strumento potentissimo per poter lavorare sulle differenze di provenienza geografica, di età, anche di livello culturale.** Abbiamo portato in scena *Medea*, dove abbiamo affrontato i temi degli abusi di psicofarmaci e dell'abbandono delle donne in carcere. Abbiamo fatto la riscrittura di Romeo e Giulietta, che è diventato *Ramona e Giulietta*: abbiamo raccontato la prima unione civile in un carcere femminile, che è avvenuta proprio a Rebibbia ed è stato il pretesto per raccontare la negazione dell'affettività nelle carceri. A noi questo argomento è particolarmente caro perché, quando ho deciso di lavorare all'esterno con le stesse donne con cui avevo lavorato all'interno (ex detenute o ammesse alle misure alternative alla detenzione), è stato il primo spettacolo che abbiamo portato in scena, da donne libere, nei teatri. Un magistrato di vigilanza illuminato, per le donne che erano ancora alle misure alternative, ci ha dato i permessi per andare anche fuori regione.

Perché avete scelto *Olympe* per il vostro ultimo spettacolo?

Olympe è uno spettacolo che abbiamo portato in scena la prima volta, nel 2015, all'interno del carcere femminile di Rebibbia, nella sezione Alta Sicurezza. È liberamente tratto dal libro *La donna che visse per un sogno* di Maria Rosa Cutrufelli, dedicata alla figura di Olympe de Gauges, drammaturga attivista francese che prima approva e segue la Rivoluzione con entusiasmo, poi ne prende le distanze quando si accorge che ci si è dimenticati delle donne e combatte tutta la vita per sensibilizzare l'opinione pubblica sul ruolo della donna. Questo spettacolo è molto politico. Non mi dimenticherò mai una litigata che ho avuto in carcere con una ragazza, che doveva scontare ancora molti anni di pena. Mentre studiavamo per questo spettacolo, mi disse che mi odiava perché il libro di Olympe de Gauges e altri che avevo loro invitato a leggere parlano di persone morte per il bene comune: "a me a casa hanno insegnato che nessuno muore per nessuno, io ora ho un problema". **Questo spettacolo ha rappresentato quanto il teatro e la parola possano essere azione concreta.**

Il nostro decennale è dedicato a Vincenza una nostra attrice che si è spenta in carcere, da tre anni i nostri spettacoli sono dedicati a lei, che aveva un problema psichiatrico ed era convinta di essere incapace di fare tutto. Il fatto che le avessimo dato la possibilità di recitare era per lei stranissimo, si definiva l'ultima delle ultime. La cosa più bella è stata vederla sul palco.

Il teatro delle Donne del Muro Alto compie dieci anni

Per l'occasione, va in scena la storia di Olympe de Gouges, paladina dei diritti delle donne durante la Rivoluzione francese, finita in carcere e poi messa a morte con la ghigliottina

Le Donne del Muro Alto, progetto teatrale nato nel 2013 da un'idea della regista Francesca Tricarico, con lo scopo di portare il teatro nelle carceri, compie quest'anno dieci anni. E in occasione del decennale, la compagnia mette in scena una nuova rappresentazione dello spettacolo Olympe de Gouges, tratto dal romanzo La donna che visse per un sogno di Maria Rosa Cutrufelli.

Parigi, tre donne in una cella della Conciergerie parlano di quanto sta accadendo fuori, durante la Rivoluzione francese, in pieno regime del Terrore. Commentano le informazioni che riescono a carpire dalle conversazioni delle guardie. In un'altra cella, in isolamento, c'è Olympe de Gouges, drammaturga e attivista, alla vigilia della sua condanna a morte per decapitazione. Sono le attrici ex detenute della compagnia Le Donne del Muro Alto a riportarci in quei luoghi ristretti e in quei momenti drammatici di 230 anni fa.

L'anteprima di "Olympe" è andata in scena domenica 22 ottobre all'Auditorium del MAXXI – Museo delle Arti del XXI secolo di Roma, in occasione della Festa del Cinema di Roma. Il 9 e il 10 novembre le Donne del Muro Alto torneranno sul palco al Teatro India alle 21,00. Lo spettacolo sarà preceduto in entrambi i giorni da diversi incontri cui parteciperanno istituzioni e personaggi del mondo della società civile, che ricorderanno i dieci anni di attività dentro e fuori le mura detentive e metteranno l'accento sulla cultura come strumento di emancipazione.

Olympe nasce da un primo studio fatto nel 2015 all'interno del carcere Femminile di Rebibbia e racconta gli ultimi mesi di vita di Olympe de Gouges (1748 –1793), che dedicò la sua vita e le sue opere ai diritti delle donne, ma anche dei neri, degli orfani, degli anziani, dei disoccupati, dei poveri. Nel settembre del 1791 Olympe pubblicò la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, un documento giuridico sul modello della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789. Il racconto dei giorni trascorsi in carcere fino al processo, che si conclude con l'esecuzione alla ghigliottina della protagonista, vuole essere un invito a riflettere sui pericoli della censura, della negazione della libertà individuale e sull'importanza della cultura come arma di difesa contro le ingiustizie sociali.

“Sono passati più di dieci anni da quel primo ingresso nel carcere femminile di Rebibbia – ricorda l’ideatrice del progetto, Francesca Tricarico – “dieci anni esatti dalla nascita de Le Donne del Muro Alto, un progetto che fin da subito ho capito non poteva e non doveva terminare lì nonostante tutto sembrasse dire il contrario, dalla difficoltà del luogo alla continua estenuante ricerca dei fondi. Quanto quel luogo mi raccontava allora e oggi ci racconta della società in cui viviamo? Un’opportunità prima ancora che per le donne recluse, per tutti noi “società civile” di comprendere dove siamo, dove stiamo andando grazie alla grande lente di ingrandimento del carcere sull’uomo e la società. Una società dove le donne più degli uomini pagano lo stigma sociale della detenzione, “dell’errore”. In questi dieci anni la realtà de Le Donne del Muro Alto è cresciuta, sia all’interno che all’esterno delle mura carcerarie, divenendo un vero e proprio percorso di accompagnamento al ritorno nella società civile. Oggi – conclude la regista -, per le donne coinvolte, il progetto rappresenta sempre più una concreta possibilità di formazione oltre che un’occasione lavorativa regolarmente retribuita, un prezioso strumento di inclusione sociale”.

L’associazione Per Ananke nasce nel 2007, fin dalla sua costituzione, si occupa di teatro, in particolare teatro sociale, lavorando nelle carceri, centri per la salute mentale, scuole di ogni ordine e grado, università. Dal 2013 l’attività teatrale all’interno degli istituti di pena diventa l’attività principale dell’associazione con la nascita del progetto Le Donne del Muro Alto, prima nella Casa Circondariale femminile di Rebibbia, portato in seguito nella Casa Circondariale femminile di Latina e la Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso e oggi anche all’esterno con donne ammesse alle misure alternative alla detenzione ed ex detenute.

TUSCIATIMES	Data	24/10/23
-------------	------	----------

Il teatro delle Donne del Muro Alto compie dieci anni

Le Donne del Muro Alto, progetto teatrale nato nel 2013 da un'idea della regista Francesca Tricarico, con lo scopo di portare il teatro nelle carceri, compie quest'anno dieci anni. E in occasione del decennale, la compagnia mette in scena una nuova rappresentazione dello spettacolo *Olympe de Gouges*, tratto dal romanzo *La donna che visse per un sogno* di Maria Rosa Cutrufelli.

Parigi, tre donne in una cella della Conciergerie parlano di quanto sta accadendo fuori, durante la Rivoluzione francese, in pieno regime del Terrore. Commentano le informazioni che riescono a carpire dalle conversazioni delle guardie. In un'altra cella, in isolamento, c'è *Olympe de Gouges*, drammaturga e attivista, alla vigilia della sua condanna a morte per decapitazione. Sono le attrici ex detenute della compagnia Le Donne del Muro Alto a riportarci in quei luoghi ristretti e in quei momenti drammatici di 230 anni fa.

L'anteprima di "Olympe" è andata in scena domenica 22 ottobre all'Auditorium del MAXXI – Museo delle Arti del XXI secolo di Roma, in occasione della Festa del Cinema di Roma. Il 9 e il 10 novembre le Donne del Muro Alto torneranno sul palco al Teatro India alle 21,00. Lo spettacolo sarà preceduto in entrambi i giorni da diversi incontri cui parteciperanno istituzioni e personaggi del mondo della società civile, che ricorderanno i dieci anni di attività dentro e fuori le mura detentive e metteranno l'accento sulla cultura come strumento di emancipazione.

Olympe nasce da un primo studio fatto nel 2015 all'interno del carcere Femminile di Rebibbia e racconta gli ultimi mesi di vita di *Olympe de Gouges* (1748 –1793), che dedicò la sua vita e le sue opere ai diritti delle donne, ma anche dei neri, degli orfani, degli anziani, dei disoccupati, dei poveri. Nel settembre del 1791 *Olympe* pubblicò la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, un documento giuridico sul modello della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789. Il racconto dei giorni trascorsi in carcere fino al processo, che si conclude con l'esecuzione alla ghigliottina della protagonista, vuole essere un invito a riflettere sui pericoli della censura, della negazione della libertà individuale e sull'importanza della cultura come arma di difesa contro le ingiustizie sociali.

“Sono passati più di dieci anni da quel primo ingresso nel carcere femminile di Rebibbia – ricorda l'ideatrice del progetto, Francesca Tricarico – “dieci anni esatti dalla nascita de *Le Donne del Muro Alto*, un progetto che fin da subito ho capito non poteva e non doveva terminare lì nonostante tutto sembrasse dire il contrario, dalla difficoltà del luogo alla continua estenuante ricerca dei fondi. Quanto quel luogo mi raccontava allora e oggi ci racconta della società in cui viviamo? Un'opportunità prima ancora che per le donne recluse, per tutti noi “società civile” di comprendere dove siamo, dove stiamo andando grazie alla grande lente di ingrandimento del carcere sull'uomo e la società. Una società dove le donne più degli uomini pagano lo stigma sociale della detenzione, “dell'errore”. In questi dieci anni la realtà de *Le Donne del Muro Alto* è cresciuta, sia all'interno che all'esterno delle mura carcerarie, divenendo un vero e proprio percorso di accompagnamento al ritorno nella società civile. Oggi – conclude la regista -, per le donne coinvolte, il progetto rappresenta sempre più una concreta possibilità di formazione oltre che un'occasione lavorativa regolarmente retribuita, un prezioso strumento di inclusione sociale”.

L'associazione Per Ananke nasce nel 2007, fin dalla sua costituzione, si occupa di teatro, in particolare teatro sociale, lavorando nelle carceri, centri per la salute mentale, scuole di

ogni ordine e grado, università. Dal 2013 l'attività teatrale all'interno degli istituti di pena diventa l'attività principale dell'associazione con la nascita del progetto Le Donne del Muro Alto, prima nella Casa Circondariale femminile di Rebibbia, portato in seguito nella Casa Circondariale femminile di Latina e la Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso e oggi anche all'esterno con donne ammesse alle misure alternative alla detenzione ed ex detenute.

Giovedì 9 – venerdì 10 novembre – Teatro India – ore 20 .00

Incontro “La cultura come strumento di emancipazione” e a seguire la rappresentazione dell'Olympe de Gouges

Prenotazioni a: infoledonnedelmuroalto@gmail.com

